

Conferenza Episcopale Italiana

UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE - SETTORE CATECHESI DEI DISABILI

Convegno Nazionale su Catechesi e Disabilità

I DISABILI DI FRONTE ALLA SFIDA EDUCATIVA

L'impegno tradizionale della Chiesa e le questioni attuali

Roma, Casa San Bernardo

12-14 marzo 2010

L'EDUCAZIONE DEI SORDI

Padre Savino CASTIGLIONE

Piccola Missione per i Sordomuti

- L' EDUCAZIONE DEI SORDI -

*Mi sembra opportuno e doveroso puntualizzare che la relazione che sto per presentarvi ricalca, per molti aspetti, quello che ho avuto modo di dire durante la XXIV Conferenza Internazionale sul tema: “ **EFFATA ! La persona sorda nella vita della Chiesa**”, organizzata dal Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute che si è tenuta lo scorso novembre nella nuova sala del Sinodo, in Vaticano. Un evento storico se si considera che per la prima volta un dicastero della Santa Sede, nell'ambito di una conferenza internazionale, ha puntato i riflettori sul mondo della sordità, partendo dalla consapevolezza che, nel momento in cui si parla di partecipazione attiva e consapevole alla vita della Chiesa, alla liturgia e ai sacramenti, l'unica vera disabilità è quella uditiva.*

L'attenzione che in un contesto così importante, come quello che stiamo vivendo con questo convegno nazionale, viene data al Sordo portatore di un handicap sensoriale invisibile e, allo stesso tempo, grave e devastante, mentre da una parte ci sprone a dimostrare tutta nostra empatia per il suo storico passato sofferto e travagliato, dall'altra ci consente di prendere atto delle iniziative e delle attenzioni che nei secoli passati i governanti e la Chiesa, grazie ad una folta schiera di suoi qualificati, illuminati e generosi rappresentanti, hanno inteso dare al mondo della sordità nell'ambito educativo, formativo, ecclesiale e pastorale, nelle forme e nei modi suggeriti, dai tempi e dai contesti sociali che di volta in volta si andavano delineando.

Pur se a grandi linee, se si prova a percorrere la storia dell'umanità, non si può non constatare che lo scorrere dell'esistenza umana di una persona sorda è stato per lo più, un percorso irto di ostacoli, di pregiudizi, di incomprensioni, di isolamento e di quotidiane frustrazioni.

Nell'antichità, infatti, salvo qualche sporadico caso ed isolate iniziative, il Sordo non veniva né educato, né istruito.

La mancanza di educazione ed istruzione faceva considerare il Sordo alla stregua dell'idiota. Infatti, fino a tutto il **Medioevo** l'audioleso era prigioniero non solo della sordità e del mutismo, ma anche di una serie di

pregiudizi e tra questi il *pregiudizio psicologico o cognitivo* e il *pregiudizio religioso*.

Il pregiudizio psicologico o cognitivo, infatti, negava alla persona sorda le capacità cognitive sufficienti per intendere e per volere e pertanto non era suscettibile di educazione e di istruzione.

Con il pregiudizio religioso, invece, il Sordo era ritenuto come un essere inferiore, impossibile da educare ed incapace di arrivare alla conoscenza della “vera fede”.

Indubbiamente il pregiudizio religioso era legato a quello psicologico. Non potendo il Sordo aprire un colloquio con il mondo parlante, come non beneficiava dell’istruzione di ordine naturale, a maggior ragione non beneficiava di quella di ordine soprannaturale, molto più astratta ed impegnativa.

A complicare notevolmente le cose, si aggiunsero una errata interpretazione della lapidaria affermazione di S. Paolo (lettera ai Romani, cap. 10,17): “La fede, perciò, nasce dall’ascolto” – ***Ergo, fides ex auditu***- e più tardi, dall’errato commento di un passaggio del libro 3° del *Contra Julianum* di S. Agostino dove, argomentando contro i Pelagiani sulla questione del peccato originale, Agostino fa riferimento a tanti piccoli innocenti che nascono sordi e aggiunge - “ **il quale difetto impedisce la stessa fede, testimone l’Apostolo che scrive che la fede nasce dall’ ascolto**” – (“*Quod vitium etiam ipsam impedit fidem, Apostolo testante, qui dicit: Igitur fides ex auditu*”).

Il pensiero di S. Agostino a riguardo, in verità andava ben oltre il limite dell’interpretazione corrente. Tuttavia l’interpretazione dei commentatori, in testa il tedesco Guglielmo Hessels Van Est, nei secoli seguenti ha avuto una ripercussione così negativa al punto da far dire al teologo B. Roetti, nel libro da lui pubblicato nel 1879: “ *Convengono i teologi, che al sordomuto dalla nascita non si può mai dare la Santa Comunione, perché perpetuo infante, a cui per l’uso universale della Chiesa è proibito di amministrarla, anche nel pericolo di morte.*”

E tutto questo succedeva nonostante autorevoli personaggi della Chiesa, Papi e Santi si erano mossi ed avevano espresso, anche per iscritto il loro pensiero a riguardo, in tutt’altra direzione.

Però, nonostante questo grave pregiudizio da parte di tanti teologi, la Chiesa, quella dei pastori d’anime, non ha smesso mai di occuparsi di loro.

Ma per poter parlare di istruzione, formazione ed evangelizzazione sistematica delle persone sorde, dobbiamo aspettare che passi il Rinascimento.

Durante il **Rinascimento**, infatti, assistiamo all'inizio del processo educativo del Sordo, anche se solo per pochi fortunati, perché figli di ricchi o di nobili.

Le stesse prime intuizioni didattiche del monaco benedettino spagnolo Pedro Ponce De Leon (1510-1584) nacquero in questo contesto di élite a favore dei due bambini sordi, figli dei nobili Velasquez. Ed è proprio al monaco benedettino che spetta il merito di aver demolito il pregiudizio psicologico e cognitivo, educando ed istruendo, con ottimi risultati, i bambini sordomuti dell'aristocrazia spagnola.

Tutto lascia pensare che il Ponce abbia fatto ricorso anche al linguaggio dei segni dei monaci.

E' davvero curioso notare, infatti, che il primo uso storicamente documentato del linguaggio dei segni si riscontra non tra persone sorde ma tra udenti. I monaci, tenuti per voto al silenzio, usavano il linguaggio dei segni nei monasteri fin dall'anno 328, e lo usano tuttora, sebbene la pratica del silenzio si sia alquanto attenuata. Nel Medioevo le liste di segni provenienti da diversi monasteri raggiungevano, mediamente, il numero di 400 segni. Più erano numerosi i segni contenuti in un elenco del monastero e più era stretto il vincolo del silenzio. Ovviamente, quei segni differiscono molto dal linguaggio dei segni in uso presso i Sordi.

Il processo educativo e la netta consapevolezza dell'educabilità delle persone sorde deve molto all'intellettuale **Gerolamo Cardano**(1501-1576), al quale va il merito di aver demolito, tra l'altro, anche **il pregiudizio clinico**, secondo il quale la mutolezza non era considerata una conseguenza della sordità.

Il Cardano si occupò di sordità e mutolezza perché ebbe un figlio sordo. Egli pose le basi dell'odierna audiologia affermando: “ **coloro che sono nati sordi, sono necessariamente anche muti, essendovi un rapporto di causa ed effetto fra sordità e mutolezza – *surdus ac deinde mutus***”.

Lo studioso, inoltre, cosa veramente importante per quei tempi, intuì la necessità di impennare il processo di apprendimento del Sordo, sul **principio della vicarietà sensoriale visiva** al posto di quella uditiva; non quindi un apprendimento fondato sulle immagini acustiche, ma sulle immagini visivo-motorie.

Per cui il Cardano scrive: “ **possiamo dunque far in modo che un muto leggendo oda e scrivendo parli**”.

Una volta assodato il principio **dell'educabilità della persona sorda**, basato sulla **vicarietà sensoriale**, a partire dal XVIII secolo, con la nascita delle prime scuole pubbliche e private entra in campo la Chiesa con

una vasta fioritura di nobili figure di ecclesiastici da una parte e di Congregazioni religiose maschili e femminili, dall'altra.

Infatti, tra la fine del Settecento e il 1850, per lo più grazie all' opera di ecclesiastici illuminati e di congregazioni religiose, furono fondati in Italia numerosissimi Convitti ed Istituti per Sordomuti, scuole in cui i ragazzi sordi vivevano almeno dieci anni di vita lontani dalla famiglia.

Era proprio all'interno dei convitti che, se non l'avevano già acquisita da genitori sordi, imparavano la lingua dei segni, ricevevano un'istruzione con metodi specifici per il loro deficit, imparavano un mestiere, incontravano altri soggetti sordi con cui comunicare ed entrare in relazione, e cosa veramente molto importante, ricevevano l'istruzione religiosa e i sacramenti dell' iniziazione cristiana.

Infatti, è importante ricordare che su questa linea di pensiero e comunanza di obiettivi e quindi, proprio perché profondamente convinto che lo scopo ultimo dell'istruzione e della formazione dei bambini sordomuti fosse quello di portarli a Cristo, il sacerdote francese Dell'Epée, fondatore della prima scuola per bambini sordi in Francia nel 1760, scelse di insegnare attraverso l'uso della lingua dei segni perché convinto che così facendo ne avrebbe potuto istruire in gran numero. E questo, nonostante che le teorie pedagogiche del tempo erano decisamente orientate alla parola, indice di astrattezza e razionalità, ritenute pertanto superiori al segno, identificato invece con la materialità e la concretezza,

Anche il venerabile Giuseppe Gualandi, fondatore della Piccola Missione per i sordomuti e degli Istituti Gualandi, nel 1872, dimostra di avere le idee chiare in tal senso visto che, per i suoi figli spirituali, ha lasciato come idea guida o motto che dir si voglia: “ **Educare per evangelizzare**”.

Il papa Paolo VI, anni dopo, esprimerà lo stesso concetto con le parole: “ Umanizzare per Cristianizzare”.

Arriviamo ai nostri giorni per constatare che la situazione italiana è cambiata radicalmente con la legge 517 del 1977, che ha stabilito l'abolizione di scuole speciali e classi differenziali e la possibilità di inserimento nelle classi normali di bambini disabili con la presenza di insegnanti specializzati per il sostegno. In pratica si decretava la chiusura di tante scuole speciali e di tanti Istituti dal passato glorioso, per lo più gestiti da congregazioni religiose, che tanto avevano contribuito all'istruzione e alla formazione delle persone sorde.

Questa importante legge ha dato l'avvio al superamento della separazione dei percorsi educativi dei soggetti con disabilità e perciò alla loro

integrazione scolastica. I genitori dei bambini sordi hanno potuto così scegliere per i figli la scuola speciale per sordi o la scuola con gli udenti.

Dal momento che il 90% dei genitori dei bambini sordi è udente si può comprendere che la maggior parte dei genitori ha scelto l'inserimento nelle scuole per udenti per introdurre i figli nel proprio mondo e cercare di rendere meno evidente ciò che poteva rendere esplicito la disabilità del figlio.

Lungi da me il voler generalizzare a tutti i costi, mi permetto comunque di dire che, se da una parte è evidente il merito della legge di aver aperto la strada all'integrazione, dall'altra si è creato uno svantaggio per i bambini sordi che si sono ritrovati in una situazione di isolamento effettivo dentro le classi di udenti, dal momento che è venuta a mancare la possibilità di rapporto e comunicazione con altri bambini udenti e con i bambini sordi e di conseguenza un importante fattore di sviluppo cognitivo, psicologico, sociale e linguistico che, oltre che essere la base dell'evoluzione globale della persona poteva favorire indirettamente i percorsi didattici.

Questa nuova impostazione dell'istruzione scolastica dei bambini sordi, in una scuola laica per definizione, e il rifiuto di moltissimi genitori per qualsiasi intervento "specialistico" nei momenti di catechesi parrocchiale ha, di fatto, creato un vuoto nella formazione cristiana e nella pastorale.

La pratica religiosa ha quindi subito un inevitabile e sensibile calo nelle persone sorde al punto che, nella Chiesa cattolica, numeri alla mano, oggi come oggi, le stime parlano di una percentuale che si aggira sul 2 x 100. Il rapporto con la parrocchia d'origine si ristabilisce poi solo nei momenti in cui si ha bisogno di un sacramento (generalmente il battesimo dei figli).

Possiamo dire che ci troviamo di fronte ad una preoccupante condizione di indifferentismo religioso.

Stiamo, comunque, parlando di un argomento delicato e di grande attualità e che richiede, che non può essere analizzato e convenientemente sviluppato in pochi minuti.

Perciò, in conclusione, a chi verrebbe in mente di chiederci se la storia può dimostrare che veramente i cristiani hanno sempre avuto a cuore il rispetto e la dignità delle persone sorde e che l'educazione è stato uno degli ambiti privilegiati; abbiamo tutti gli elementi necessari per rispondere affermativamente.

P. Savino Castiglione, pms

Bibliografia:

- Selva L. - Scuole e metodi nella pedagogia degli anacusici - Collana Effeta - Bologna
- Elmi A. - Pedagogia speciale: Il profilo dell'anacusico – Padova. La Garangola
- Roetti A. – Dei sordomuti dalla nascita alla SS. Eucarestia - Giachetti, Firenze
- Vacalebri L. – Rapporti tra sordità infantile ed integrazioni psicosensoriali - Torino, Minerva Med.
- Zatelli S. – Psicopedagogia dell'Audioleso nell'età evolutiva – Omega Edizioni
- Magarotto C. – L'istruzione e l'assistenza dei sordi in Italia – Roma ENS 1975